

Bruno Marolo

Nel testo cassate le parole omosessualità e prostituzione. Deluse le associazioni. Il segretario generale riconfermato alla guida delle Nazioni Unite

## Aids, Annan strappa un compromesso all'Onu

WASHINGTON La conferenza mondiale contro l'Aids si conclude con una vaga dichiarazione comune di impegno e con una promessa di denaro da parte degli Stati Uniti. I rappresentanti di 184 paesi hanno faticosamente elaborato un testo accettabile per tutti, cancellando i riferimenti contro-verse all'omosessualità e alla prostituzione. Il congresso americano si prepara a versare altri 750 milioni di dollari nel fondo speciale proposto dal segretario generale dell'Onu Kofi Annan, confermato ieri nell'incarico. Gli Stati Uniti, che hanno già destinato al fondo 200 milioni di dollari, darebbero così una lezione di generosità all'Europa. Ma non è ancora chiaro come il denaro verrà speso, e quanto servirà.

«Ho ascoltato molte belle parole, ma poche proposte concrete: avrei preferito che la conferenza mettesse a nostra disposizione meno documenti e più profilattici», si lamenta Pearl Nswahili, attivista del gruppo nigeriano Stop Aids. Le organizzazioni non governative che hanno partecipato ai tre giorni di dibattito nel palazzo di

vetro dell'Onu a New York sono deluse. I diplomatici che hanno steso il documento finale hanno cercato eufemismi e parafrasi in cielo e in terra per eludere i problemi più spinosi. Il riferimento a «uomini che fanno sesso con altri uomini» è stato sostituito da una frase generica sulle «abitudini sessuali rischiose». La parola prostituzione è stata cambiata con «attività che rende vulnerabili» mentre i detenuti sono stati ribattezzati «ospiti di istituzioni». È stato depennato un richiamo alle direttive dell'agenzia dell'Onu contro l'Aids, che contengono una blanda raccomandazione contro la pratica di sbattere in carcere prostitute e omosessuali. Ovviamente il problema non è soltanto la scelta delle parole. L'uso del profilattico continuerà ad essere vietato in alcuni paesi, come la Mauritania, e in molti altri continueranno gli arresti dei malati di Aids, anche se in questo modo si



Il Segretario generale dell'Onu Kofi Annan

R.Drew/AP

### Secondo mandato per il nobile ghanese

Kofi Annan è stato formalmente nominato segretario generale dell'Onu per un nuovo mandato quinquennale. Fu scelto alla testa dell'Onu nel gennaio 1997. Nato a Kumasi, in Ghana, l'8 aprile 1938, Annan è alle Nazioni Unite dal 1962. Nel 1993, gli venne affidato l'incarico di responsabile delle missioni di pace. Viene da un clan di antica nobiltà tribale del Ghana. Da giovane è stato seguace delle tesi nazionaliste di Kwame Nkrumah, il leader dell'indipendenza ghanese che esortava gli africani a prendere nelle proprie mani il loro destino.

favorisce il contagio. «Il fatto - accusa Mary Robinson, alto commissario dell'Onu per i diritti umani - che non vengano indicate chiaramente le pratiche sessuali che diffondono l'Aids significa che il numero dei malati può soltanto aumentare». La conferenza ha dato risultati positivi, come il compromesso fra Stati Uniti e Brasile sui brevetti per produrre le medicine necessarie. Ma non ha neppure tentato di affrontare situazioni disastrose: la mancanza di qualunque struttura sanitaria in intere regioni del Nepal, dove la diarrea uccide i malati di Aids a migliaia; la carestia di gran parte dell'Africa, dove gli uomini che coltivavano la terra sono morti; la disperazione degli orfani dell'Uganda, che in gran parte hanno ereditato il contagio dai genitori; l'impostazione dei nonni che non sono in grado neppure di badare a se stessi e si trovano con mezza dozzina di nipoti

ni sulle braccia. «Qui a New York - sostiene Vijay Rajkumar, un assistente sociale di Save the Children che lavora in Nepal - si è parlato quasi soltanto delle medicine contro l'Aids, ma nei villaggi di cui mi occupo io le priorità sono altre: i bambini malati muoiono per mancanza di acqua potabile». «Nei nostri villaggi - spiega Jane Kiano, del consiglio nazionale delle donne del Kenya - la tradizione vuole che le vedove sposino un fratello del defunto marito. Se un uomo muore di Aids il fratello eredita insieme la moglie e il contagio. La comunità internazionale ci ha fornito bellissimi opuscoli a colori da distribuire a gente che non sa leggere». Il segretario generale dell'Onu Kofi Annan deve lottare contro l'Aids che ha già ucciso 22 milioni di persone come chi cerchi di vuotare con un cucchiaino un oceano in tempesta. Ha proposto un fondo di 10 miliardi di dollari. Finora ha raccolto circa un miliardo. Gli Stati Uniti sono di gran lunga al primo posto fra i paesi donatori. La commissione esteri della camera ha approvato la proposta di stanziare 1,3 miliardi di dollari nel bilancio del 2002 per combattere l'Aids.

### Medico cinese: asportavo organi dai giustiziati

Una prima testimonianza diretta sull'asportazione di organi dai condannati a morte giustiziati in Cina: nella domanda di asilo politico negli Stati Uniti, un medico cinese ha descritto con agghiaccianti dettagli come avvengono i prelievi dai corpi dei fucilati. Wang Guoqi, 38 anni, un dermatologo specializzato nel trattamento degli ustionati, era giunto negli Usa alla fine di aprile con una gita organizzata a Disneyland e al Grand Canyon.

Il 14 maggio, invece di prendere il volo di ritorno, ha deciso di rimanere negli Stati Uniti e si è rivolto a Harry Wu, noto dissidente sino-americano che trascorse diciannove anni in una prigione cinese per reati politici. Wu è alla guida della Laogai Foundation, una fondazione senza scopo di lucro che si batte contro la raccolta di organi estratti dai condannati a morte cinesi.

Nella domanda per la concessione dell'asilo, Wang racconta come ha estratto le cornee e prelevato la pelle da oltre cento detenuti messi a morte, compreso uno che «non era ancora deceduto al momento dell'intervento». Wang racconta, inoltre, l'asportazione di organi vitali da parte di altri medici dell'ospedale per il quale lavorava, il Tianjin Paramilitary Police General Brigade Hospital, che poi vendeva gli organi a prezzi salassimi.

Secondo quanto raccontato da Wang, l'ospedale della polizia pagava 37 dollari alle guardie carcerarie per ogni segnalazione di esecuzione. Il boia era particolarmente attivo, con esecuzioni collettive, intorno al capodanno cinese e durante le campagne anti-crimine delle amministrazioni locali. Gli organi prelevati erano poi venduti a pazienti ricchi. Un rene poteva fruttare oltre quindicimila dollari.

Ogni anno la Cina esegue più condanne a morte di qualsiasi altro paese nel mondo. Secondo la fondazione Laogai, nel 1998 ci furono 1.769 esecuzioni e 3.167 trapianti di reni.

## Powell prova a convincere Israele

Missione per salvare la tregua. Arafat accusa Sharon: vuole la guerra civile tra palestinesi

Umberto De Giovannangeli

Applicare il piano Mitchell. Tranquillizzare i leader arabi moderati. Convincere l'alleato israeliano che il sostegno Usa ha bisogno di una contropartita minima: il congelamento della politica degli insediamenti. Sono queste le linee-guida della missione in Medio Oriente di Colin Powell. Nessuna forzatura sulle parti in conflitto ma neanche una registrazione notarile delle rispettive posizioni. Il segretario di Stato Usa chiarisce i suoi intenti prima al Cairo e successivamente a Gerusalemme. «In fin dei conti sono le parti che dovranno decidere se c'è un livello adeguato di calma e di abbassamento della violenza per andare avanti - afferma Powell nella conferenza stampa congiunta con il suo omologo egiziano Ahmed Maher - e questo significa il primo ministro Sharon».

Ma se il capo della diplomazia americana ha deciso, assieme al presidente George W. Bush, che è giunto il momento di rischiare una missione nel tormentato Medio Oriente è perché Washington ritiene che esistono le condizioni per rafforzare il cessate il fuoco e rilanciare il negoziato di pace. Powell rischia, ma il suo è un rischio calcolato. Gli Usa hanno sempre sostenuto il governo di Ariel Sharon: lo hanno fatto sul piano militare (con la vendita dei caccia F-16 e degli elicotteri da combattimento «Apache») e sul piano diplomatico, opponendosi alla richiesta palestinese di un invio di caschi blu nei Territori. Ma ora è venuto il momento di chiedere un «sacrificio» ad Ariel Sharon: applicare una delle raccomandazioni del Rapporto Mitchell, vale a dire il «congelamento» degli insediamenti. «Sharon è stato assolutamente chiaro - sottolinea Powell riferendosi all'incontro della Casa Bianca tra il premier israeliano e il presidente Usa - vuole una calma totale. Il presidente Bush ha parlato di un livello realistico di violenza, cioè è chiaro a tutti che c'è stato un cambiamento, che il ciclo della violenza è stato infranto».



La missione-Powell nasce da questa constatazione, tutta politica, che contrasta, almeno in parte, con lo scetticismo israeliano. Scetticismo che traspare chiaramente dalle prime pagine dei quotidiani di Tel Aviv, concordi nel definire uno «scontro» il colloquio tra Sharon e Bush jr. Emblematico è il titolo del «Maariv»: «La luna di miele tra Israele e l'amministrazione Bush, se mai c'è stata, si avvicina alla fine». Ancor più esplicito l'indipendente «Haaretz»: «L'amministrazione americana non ha più pazienza per le tattiche dilatorie di Israele. Parlare di «rottura» tra Gerusalemme e Washington è fuori dal mondo ma di certo, concordano osservatori diplomatici occidentali in Israele, Washington crede in un «terzo ridispiegamento» militare in Cisgiordania, ignorato dal predecessore di Sharon, il premier laburista Ehud Barak. Da parte sua,

Sharon ha lasciato a Bush una lunga lista di misure atte a ristabilire la fiducia reciproca che Israele si attende dai palestinesi, fra le quali: l'arresto dei palestinesi che abbiano compiuto attentati anti-israeliani dal settembre 1993 (accordi di Oslo) a oggi; il dimezzamento delle forze armate palestinesi (che Israele valuta in circa 60mila uomini); la requisizione da parte della Cia e la distruzione di armi illegali in possesso dei palestinesi fra cui mortai, mine e razzi anti-carro. Pressato dall'ala dura del suo governo e aspramente contestato dal movimento dei coloni, Sharon avverte l'alleato: «Non credo - dice il premier ai microfoni della Tv statale - che gli americani intendano imporre il loro punto di vista». E se ci proveranno, assicura «Arik il duro», faranno un buco nell'acqua, perché, spiega, «la sicurezza di Israele è in mano agli israeliani».

Il ministro degli Esteri israeliano Shimon Peres all'arrivo del Segretario di Stato americano Colin Powell, Beiring/Reuters

### che mondo è

La proposta è apparsa la prima volta su «La Repubblica» del 12 giugno. Era a firma di Adriano Sofri. L'ha ripresa e rilanciata Mario Pirani il 18 giugno. Soltanto Marco Pannella ne aveva parlato in precedenza, ma l'argomento, con tutto il suo peso e la sua urgenza, era restato in sospeso. Si tratta dell'adesione di Israele all'Unione Europea.

Il senso è evidente. Se Israele fosse un membro dell'Unione, l'Unione dovrebbe partecipare con tutte le sue risorse, il suo peso politico, alla soluzione dei rapporti con i palestinesi.

Resta, per alcuni solo come un retro pensiero, per altri come una vera e propria minaccia, il pericolo di isolamento dei Palestinesi, l'apparenza di un «muro bianco» e di «primo mondo» che tutto insieme si presenta ad ascoltare le richieste angosciate di uno stato nascente che non riesce a nascere. Poiché i nodi sono gravi e appaiono insolubili persino se posti al tavolo di una trattativa senza fine (si pensi al «diritto al ritorno» di tre milioni di palestinesi, che è allo stesso tempo una ragionevole questione morale e l'arma finale per la distruzione di Israele) occorre che l'Europa inviti all'adesione non solo Israele ma anche il futuro stato palestinese.

È il valore aggiunto della proposta di Pirani, che risponde in questo modo sia alle diffidenze israeliane, (che temono di entrare in uno stanzone pieno di gente disposta a dare solo consigli) sia al timore di isolamento dei palestinesi. Con i due entra in Europa l'intero problema, che acquista la natura e le proporzioni dei fatti che coinvolgono tutti.

Non si tratta di una utopia né di un progetto impossibile. È meno difficile che fare la pace adesso, immensamente meno pericoloso e disumano che fare la guerra (o continuarla). È una idea audace, certo. Ma si può fare. Sarebbe un bene, morale, politico e pratico per ciascuna delle parti in causa.

F. C.

Lo Stato dell'Arizona giustiziò due fratelli tedeschi senza avvertire il consolato della Germania e senza accogliere la richiesta di sospensione della Corte

## Pena di morte, il Tribunale dell'Aja condanna gli Usa

WASHINGTON Il tribunale internazionale ha stabilito che due fratelli tedeschi sono stati consegnati illegalmente al boia negli Stati Uniti. Il governo americano, che si proclama custode dei diritti umani e dà le pagelle al resto del mondo, questa volta ammette di avere sbagliato, ma non è disposto a rifare il processo. Quel che è stato è stato, e tante scuse ai morti. «I due imputati - ha dichiarato Gilbert Guillaume, presidente del tribunale internazionale dell'Aja - avevano diritto all'assistenza del loro consolato, ma gli Usa informarono le autorità tedesche soltanto dopo la conclusione del processo. La sentenza di morte non era valida». Con 14 voti contro uno, i giudici dell'Aja hanno accolto il ricorso della Germa-

nia contro gli Stati Uniti. Di solito, le vertenze tra paesi alleati vengono risolte con la diplomazia, senza bisogno dei tribunali. Questa volta però il dissenso era diventato insanabile, e non soltanto per le polemiche sulla pena di morte tra europei e americani. Il caso dei fratelli Karl e Walter LaGrand infatti aveva provocato dimostrazioni di protesta nel mondo intero due anni fa. Il tribunale internazionale aveva chiesto che l'esecuzione di Walter fosse sospesa, ma lo stato dell'Arizona aveva rifiutato.

I fratelli LaGrand erano stati condannati a morte per aver ucciso un impiegato di banca durante un tentativo di rapina nel 1982. Erano entrambi cittadini tedeschi, anche se i genitori li avevano portati negli Stati

Uniti da bambini. Gli Usa, tuttavia, non informarono l'ambasciata della Germania. Soltanto nel 1992, quando il processo era finito da anni e i fratelli erano in attesa dell'esecuzione, i diplomatici tedeschi a Washington scoprirono quello che stava accadendo. Protestarono con il governo americano, accusandolo di avere violato la convenzione sui rapporti consolari firmata nel 1963 a Vienna. Gli americani fecero orecchie da mercante. Quando i tedeschi finalmente si rivolsero al tribunale dell'Aja, l'esecuzione di Karl LaGrand era già avvenuta. Il fratello Walter riuscì a guadagnare altro tempo con una serie di appelli, ma la sua sorte fu segnata nel marzo 1999. Il tribunale dell'Aja ordinò allora agli Stati Uniti di sospende-

re l'esecuzione fino a quando non fosse stata risolta la vertenza con la Germania. Il segretario di Stato dell'epoca, Madeleine Albright, rispose che la decisione spettava allo stato dell'Arizona e non al governo federale. Rivolse però un appello al governatore dell'Arizona. «La giurisdizione della corte dell'Aja negli Stati Uniti è dubbia - sostenne la signora Albright - ma se rifiutiamo di collaborare altri paesi potrebbero ripagarci della stessa moneta. Sarà difficile fornire assistenza consolare agli americani processati all'estero». Il governatore dell'Arizona non intese ragioni e Walter LaGrand morì nella camera a gas.

Ora i giudici dell'Aja hanno stabilito che gli Stati Uniti e lo stato dell'

Arizona hanno violato la legge internazionale due volte: la prima quando non informarono il consolato tedesco, la seconda quando ignorarono l'ordinanza del tribunale. Il rappresentante degli Stati Uniti aveva sostenuto che i fratelli LaGrand avevano avuto una difesa adeguata ed erano stati giudicati equamente. Il tribunale ha però sottolineato che il processo è nullo, in quanto è stata violata la procedura internazionale. Il dipartimento di stato americano ha reagito in modo conciliante. «L'assistenza consolare - ha detto un portavoce - è un diritto importante per gli stranieri in America e per gli americani all'estero». Peccato che non sia possibile resuscitare i fratelli LaGrand.

b.m.

### Pubblicità

La pillola che riduce gli inestetismi è già in vendita nelle Farmacie Italiane

## «Cellulite»: un nuovo ritrovato

Rivelazioni dei Ricercatori

In Europa e negli U.S.A. la maggioranza delle donne ha la cellulite, che provoca antiestetici inestetismi cutanei. Da poco è in commercio nelle Farmacie Italiane un nuovo ritrovato che, secondo i ricercatori, se assunto due volte al giorno senza superare le dosi consigliate, è un valido ed efficace contributo che può concorrere a ridurre visibilmente il complesso problema degli inestetismi epidermici della cellulite. Il preparato, che non è un farmaco ma un integratore dietetico, è stato oggetto di notifica al Ministero della Sanità, ed è stato formulato nei Laboratori di Ricerca della Società Axio, che ha finanziato gli studi per lo sviluppo e la ricerca della formula.

È stato chiesto qual'è il processo che permette alla pillola tali effetti? I ricercatori hanno risposto: «Le molecole contenute nella pillola, in virtù dell'attività antiossidante e antiradicale, svolgono un'azione protettiva delle strutture cellulari e possono essere utili per il trofismo del microcircolo». Il prodotto denominato «Cel Factor» è distribuito in questi giorni nelle Farmacie italiane dalla Società Axio. Leggere le avvertenze riportate in etichetta.

Coupon Sconto  
£. 10.000  
In Farmacia  
Valido fino al 31/12/2001  
Ritagli l'annuncio e lo presenti in farmacia. Avrà € 10.000 di sconto sull'acquisto dell'Integratore Dietetico AXIO "Cel Factor".